

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Oggi i diritti non sono di tutti... Annie Ernaux, Nobel per la Letteratura nel 2022, riflette sul caso della piccola migrante trovata morta a dicembre davanti alla Tunisia

LA BIMBA ANNEGA NELL'INDIFFERENZA

di ANNIE ERNAUX

Al largo della costa di Sfax, in Tunisia, sulla spiaggia di un'isola dell'arcipelago di Kerkennah, il 24 dicembre è stata trovata una bambina di circa tre anni. Era annegata. Indossava una giacca e una calzamaglia rosa. A differenza del piccolo Alan, il coetaneo siriano che nel settembre 2015 giaceva anch'egli su una spiaggia turca, con una maglietta rossa e bermuda blu, la cui foto ha fatto il giro del mondo e ha suscitato un'immensa emozione, la bambina di Sfax, invece, è rimasta anonima, come molti di coloro che fuggono, figli adulti, intere famiglie. Nessuno ha parlato di lei sulla stampa francese fino a un articolo, pubblicato lo scorso febbraio, sul sito di un giornale online e scritto da Nejma Brahim, una reporter.

Non so se i giornali italiani, in Europa in generale, abbiano riportato questo ritrovamento. Non so se i giornali tunisini, in Europa in generale, abbiano riportato questo ritrovamento, ma probabilmente non quelli tunisini, visto che è diventata una pratica comune per i pescatori trovare ed estrarre dalle loro reti corpi senza vita.

Inoltre, la guardia nazionale non esce più nemmeno quando i migranti annegati sono neri. La bambina di Sfax, di colore, trovata annegata su una spiaggia, non fa più nemmeno notizia sui giornali, mentre un gatto schiacciato da un treno Tgv nella stazione di Montparnasse a Parigi il 23 gennaio scorso ha occupato a lungo le colonne di «Le Figaro».



Solo la morte collettiva dei migranti viene ancora riportata dai media — ma fino a quando? — nell'indifferenza generale.

Quando mi è stato chiesto di parlare dei territori della libertà, ho pensato alla bambina di Sfax. A questo principio di libertà iscritto in diversi articoli della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e, in Francia, sul frontone degli edifici pubblici, un principio che si ferma alle frontiere. Non per tutti e non per tutto. Poiché le merci circolano liberamente da un continente all'altro, la libertà sembra essere soprattutto

quella delle cose e del denaro. Gli esseri umani non sono così fortunati, soprattutto quando sono poveri e per di più neri, perché c'è una prevalenza non riconosciuta ma effettiva delle razze. Gli africani subsahariani, che per secoli sono stati trattati come merce, non hanno nemmeno più questo status sulla loro zattera che sta affondando: i cargo commerciali non si girano per salvarli. L'Europa è diventata una fortezza e l'isola di Lampedusa, alle sue porte, un enorme campo di detenzione, nel silenzio delle altre nazioni.

La disumanità inizia con il silenzio. Attualmente in

Europa siamo in pericolo collettivo di disumanità. La popolazione è sempre più circondata da un'ombra gigantesca e informe, sventolata da più parti, che è penetrata in ogni cosa. Si può riassumere in una parola: immigrazione.

È giunto il momento, prima che sia troppo tardi, di rendersi conto che quest'ombra non esiste? Prima che la polizia arresti gli immigrati — oh, ma lo fa già! — prima di arrestare coloro che li aiutano? Le migrazioni economiche e intellettuali ci sono sempre state. I Normanni, da cui provengo, sono venuti qui in Sicilia. Oggi un quarto della popolazione francese è composto da immigrati o di origine immigrata.

Lungi dall'impovertire il Paese ospitante, gli uomini e le donne, e poi i bambini, partecipano alla creazione di ricchezza. Le associazioni e i volontari che cercano di aiutare i migranti fanno di aver acquisito una forza interiore e una visione dell'umanità di cui i Paesi europei farebbero male a fare a meno.



Nell'estate del 2016, in occasione della celebrazione del Manifesto di Ventotene, considerato il fondamento del federalismo europeo, un giornale italiano mi propose di scrivere qualcosa. Come oggi, non potevo che parlare della scomparsa di centinaia di migranti nel Mediterraneo. Ma c'era anche una statistica: dall'inizio di quell'anno, 68 donne erano morte in Francia, uccise dai loro partner, senza fare notizia ma solo un *fait divers*, un trafiletto di cronaca. C'era un'indifferenza comune tra i due fatti, c'era il silenzio che significa, se non normalità, perlomeno assuefazione a situazioni intollerabili.

Sette anni dopo, la mia valutazione è diversa. Le donne hanno rotto il silenzio. Se oggi cerco territori di libertà, è nelle parole delle donne che li trovo. Una voce che si è levata in tutto il mondo, come mai nella storia, contro la violenza sessuale maschile, ma anche contro ogni forma di dominio politico e religioso. L'ingiusto è stato denunciato come intollerabile. In Iran, sotto la dittatura dei mullah, sono fiorite tre parole, DONNA VITA LIBERTÀ, e gli uomini si sono uniti alle donne in una lotta la cui repressione da parte delle autorità non significa la fine. Perché questa nuova rivoluzione femminista è destinata a conquistare, attraverso le reti sociali, tutti i Paesi e a mettere in discussione le fondamenta patriarcali di questa società fatta, come scriveva Simone de Beauvoir 70 anni fa, da uomini e per gli uomini. E, con urgenza, inventare un mondo in cui le bambine e i bambini non muoiano più al largo di Sfax.

(traduzione di Paolo Maria Noseda)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

L'autrice

Annie Ernaux (Lillebonne, Francia, 1940) dopo gli studi all'Università di Rouen si dedica all'insegnamento: è docente fino al 2000. Attiva nel movimento femminista negli anni Settanta, dalle esperienze personali trae spunto per i suoi libri. L'esordio, nel 1974, è con *Gli armadi vuoti* (uscito in Italia solo nel 1996 per Rizzoli), racconto autobiografico dell'aborto clandestino di una studentessa. Con la storia del padre, narrata nel romanzo del 1983 *Il posto* (edito nel 2014 da L'Orma, che pubblica i suoi libri), Ernaux vince il Premio Renaudot. È il primo di una serie prestigiosa: nel 2008 in Francia per *Gli anni* (in Italia uscito nel 2015) riceve il Prix Marguerite-Duras, il François-Mauriac e il Prix de la langue française, e nel 2016 il Premio Strega europeo. Seguono i romanzi *L'altra figlia* (2016) e *Memoria di ragazza* (2017): nel 2017 ottiene il Prix Marguerite Yourcenar alla carriera. Il Nobel per la

letteratura arriva nel 2022.

Il suo traduttore italiano, Lorenzo Flabbi, editore de L'Orma, nel 2018 ha vinto il Premio della Traduzione de «la Lettura» per la sua versione di *Una donna* (2018). Di Ernaux è uscito nel 2022 anche *Il ragazzo*

L'autore

La formazione di David Quammen (Cincinnati, Usa, 1948), nato in Ohio, è letteraria, con laurea a Yale, ma la passione dello scrittore per la natura e i viaggi lo porta a collaborare a riviste come «National Geographic»: diventa un nome apprezzato per i saggi sull'evoluzionismo, la vita degli animali selvatici, l'estinzione: pubblica *The Flight of the Iguana* (1988) e *The Song of the Dodo* (1996, inediti in Italia) e *Alla ricerca del predatore alfa* (Adelphi, 2005). Fino al profetico *Spillover. L'evoluzione delle pandemie* (2014; i suoi libri sono pubblicati in Italia da Adelphi), un saggio che avverte, anni prima del Covid, sui rischi del «salto di specie» dei patogeni. Di pandemia scrive anche in *Perché non eravamo pronti* (Adelphi, 2021) e in *Senza respiro* (Adelphi, 2022). Tra gli altri titoli: *L'albero intricato* (Adelphi, 2020) sui rapporti filogenetici fra tutti gli esseri

che popolano la Terra

i

I Taobuk Awards

Nel corso del XIII Taobuk Festival SeeSicily, ideato e diretto da Antonella Ferrara, la serata di gala dei Taobuk Awards si svolgerà sabato 17 giugno al Teatro Antico di Taormina (Messina): sul palco saliranno per la cerimonia il premio Nobel Annie Ernaux, che riceverà il Taobuk Award per la Letteratura, e David Quammen, Taobuk Award per la Scienza. Insieme con loro, nell'evento condotto da Antonella Ferrara e Massimiliano Ossini, saranno premiati anche le scrittrici Azar Nafisi e Joyce Carol Oates, il musicista David Garrett, l'artista Giuseppe Penone, l'attrice e regista Valeria Golino, la cantautrice Levante, il regista Edoardo Leo, la coreografa Giulia Staccioli, l'attore e regista Michele Placido. La serata, accompagnata dall'esibizione dal vivo dell'Orchestra Sinfonica del

Teatro Massimo Bellini, sarà in seguito trasmessa il 24 giugno su Raiuno e, per la prima volta, su Rai Italia

La collaborazione con «Il tempo delle donne»
Quest'anno, **Taobuk** e il Tempo delle Donne, il festival del «Corriere della Sera» (dall'8 al 10 settembre) saranno legati da una sinergia di idee e parole: anche la rassegna di eventi, dibattiti, performance del «Corriere», quest'anno, sarà infatti dedicata al tema de «la Libertà»

I dibattiti

Annie Ernaux e David Quammen, che nei testi in queste pagine riflettono sulle libertà, tema del festival 2023, oltre che al gala di premiazione intervengono anche ad altri eventi di **Taobuk**: sabato 17 giugno, al San Domenico Palace, alle ore 17.30, David Quammen dialogherà con Massimo Sideri e con Telmo Pievani, nell'incontro *Il giallo dell'albero della vita*. Domenica 18 giugno, in piazza IX Aprile, alle ore 19, Ernaux converserà con l'editore e traduttore italiano delle sue opere, Lorenzo Flabbi, nell'incontro *L'autobiografia condivisa per denunciare i vincoli sociali. Liberarsi delle sovrastrutture che intralciano la libertà*

ILLUSTRAZIONE
DI ANGELO RUTA

Due fatti di cronaca, drammatici, suggeriscono a due grandi interpreti della contemporaneità alcune riflessioni su «Le Libertà», tema della XIII edizione di **Taobuk**, a Taormina, al quale sono dedicate queste pagine: la possibilità delle **merci** di spostarsi da un Paese all'altro e da un continente all'altro, molto più di quanto possano farlo le **persone** da un Paese all'altro e da un continente all'altro; e la facoltà riconosciuta dall'ordinamento degli Stati Uniti di possedere **armi**, e di usarle. Il punto è che la libertà non è libera, né illimitata o assoluta, perché esiste solo se è di tutti, e ha confini precisi

